

1° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

Riassunto 1ª puntata. Aristide Valentin, capo della polizia di Parigi, si reca a Londra. Una soffiata gli ha rivelato infatti che il suo degno rivale Flambeau, principe del delitto, «interverrà» al Congresso Eucaristico. Sul piroscalo in rotta verso l'Inghilterra il detective s'imbatte in un prete di campagna dal viso tondo e inespressivo che si comporta da sciocco rivelando di quattro venti di possedere un crocifisso tempestato di pietre preziose. Nella City, Valentin, che cerca Flambeau come un ago nel pagliaio, si affida al suo metodo «illogico» che lo porta a evitare i luoghi ovvi per scorrazzare invece nei posti più impensati. E una prima traccia gli viene da un curioso scambio tra zucchero e sale...

Egli aveva già deciso, essendo all'oscuro di tutto, di seguire, non potendo fare altro, quel primo strano barlume indicatore; un barlume strano davvero. Pagato il conto e sbattuta la portiera dietro di sé, fu, in un momento, all'angolo della strada indicata.

Egli era così ben dotato che, persino in simili momenti febbrili, il suo occhio rimaneva freddo e ronto.

Poiché nella vetrina di una bottega gli era balenato allo sguardo, come un fulmine, un che di strano, tornò indietro per vedere che cosa fosse. Si trovò davanti a un negozio di frutta ed erbaggi; il negozio aveva una mostra di merce esposta sulla soglia, e, sulla merce, dei cartellini indicanti il nome e il prezzo del genere. In due ceste, più prominenti delle altre, v'erano arance e noci. Sul mucchio delle noci v'era un cartellino con la scritta, segnata a grossi caratteri con gesso azzurro: «Le migliori arance tangerine, due per un penny». Sulle arance, una scritta ugualmente chiara e precisa, diceva: «Le più fini noci del Brasile, 4 pence alla libbra».

Valentin guardato ch'ebbe i due cartoncini, ricordò di aver già visto qualche cosa di simile, in forma di grande umorismo, alquanto recentemente. E richiamò l'attenzione del fruttivendolo dalla faccia rossa, che spingeva lo sguardo con una certa sovrappienezza su e giù per la strada, sulla poca accuratezza dei suoi cartelli. Il fruttivendolo non disse nulla, ma toise e ripose vivamente ciascun cartello al posto.

Il detective, appoggiandosi elegantemente sul bastone, continuò ad esaminare il negozio. Alla fine disse: «Scusate la mia apparente impertinenza, caro signore, ma vorrei rivolgerle una domanda di psicologia sperimentale, che riguarda l'associazione delle idee».

Il bottegaio dalla faccia rossa lo guardò con un occhio minaccioso, ma l'altro continuò galantemente, dondolandosi sul bastone: «Perché, perché due cartelli posti erratamente nel negozio di un fruttivendolo possono assumere la forma di un cappello da prete venuto a Londra per un giorno di festa? Ovvvero, se il mio pensiero non è abbastanza chiaro, quale mistica associazione corre tra l'idea di noci segnate come arance, e l'idea di due preti, l'uno alto e l'altro basso?»

Gli occhi del bottegaio si spensero dalle orbite come gli occhi di una lumaca; parve, a un punto, ch'egli stesse per lanciarsi sul forestiero. Alla fine balbettò, irato: «Io non so come c'entrate voi in tutta questa faccenda, ma se siete loro amico, potete dire a quei signori, da parte mia, che romperò loro la testa, siano preti o no, se rovesceranno nuovamente le mie mele».

«Davvero? — domandò il detective, con grande interesse. — Vi hanno rovesciato le mele? — È stato uno di loro — scattò il fruttivendolo, accalorandosi: — le ha sparse per tutta la strada. Avrei acciuffato quell'imbecille se non avessi dovuto badare a raccogliere le mele».

«Da quale parte sono andati quei preti? — chiese Valentin».

«Su per la seconda via a sinistra, e poi hanno attraversato la piazza, — rispose l'altro, prontamente».

«Grazie, — disse Valentin, e sparì come per incanto. Dall'altra parte della seconda piazza trovò un policeman, al quale disse: — Commissario, una cosa urgente: avete visto passare due preti?»

Il policeman, si mise a ridere rumorosamente.

«Li ho visti; e se lo volete sapere, vi dirò che uno di essi era ubriaco. Egli si era fermato nel mezzo della strada, così sbalordito che...»

«Da che parte sono andati? — l'interuppe Valentin, bruscamente».

«Sono saliti s'uno di quegli omnibus là, — rispose la guardia, — in uno degli omnibus che vanno ad Hampstead».

Valentin porse la sua tessera di riconoscimento e disse rapidamente: «Chiamate due agenti, che mi aiutino a seguire le tracce dei due preti, — e attraversò la strada con un'energia così contagiosa, che il grosso policeman gli tenne dietro quasi con agilità».

Un minuto dopo, il detective francese era raggiunto, sul marciapiede opposto, da un ispettore di polizia, seguito da un agente in borghese.

«Ebbene, signore, — incominciò l'ispettore, con un sorriso d'importanza — in che cosa posso...»

Valentin disse, accennando col suo bastone: «Ve lo dirò sull'imperiale di quell'omnibus, — e si lanciò, insinuandosi tra il garbuglio del traffico. Quando tutt'e due, ansanti, si trovarono seduti sull'imperiale del giallo veicolo, l'ispettore disse: — Avremmo potuto andare quattro volte più in fretta, con un'automobile».

«È vero, — rispose Valentin, placidamente, — se però avessimo un'idea di dove andiamo».

«Ebbene, dove andate? — chiese l'altro, guardandolo stupito».

Valentin continuò a fumare in silenzio per qualche secondo; poi, tolta la sigaretta di bocca, disse: «Se si sa quello che un uomo sta per fare, lo si precede; ma se si vuole indovinare ciò che farà, bisogna tenergli dietro, e voltare quando egli volta, fermarsi quando egli si ferma, andare a passo, con lui. Allora si può vedere quello ch'egli ha veduto e si può agire com'egli ha agito. Il meglio che si possa fare è di tenere gli occhi bene aperti, in attesa di qualche avvenimento imprevisto».

«Di che genere d'avvenimento intendete parlare? — domandò l'ispettore».

«Qualunque genere di cose strane, — rispose Va-



PERSONAGGI

Aristide Valentin,
capo della polizia di Parigi

Flambeau,
vero maestro del crimine

Padre Brown,
prete cattolico romano

lentin, e ricadde in un silenzio ostinato.

L'omnibus giallo s'arrampicò per le strade dei quartieri settentrionali, durante un tempo che parve interminabile; il grande detective non voleva dare maggiori spiegazioni, e forse i due suoi assistenti sentivano crescere in quel silenzio il dubbio sull'utilità di quella corsa. Forse essi sentivano pure, in quel silenzio, crescere il desiderio della colazione, giacché era trascorsa di parecchio l'ora solita, e le lunghe strade dei sobborghi al nord di Londra parevano stendersi, l'una dopo l'altra, nello spazio, come un telescopio diabolico. Un viaggio, insomma, che dava perpetuamente l'impressione che ci si dovesse trovare finalmente al limite dell'universo, mentre si era soltanto al principio di Tufnell Park. Londra pareva dissolversi tra l'avvicinarsi di ostie e malinconiche macchie di alberi, per poi rinascere impensatamente in luminose nuove, grandi vie e alberghi imponenti. Pareva di attraversare tredici diverse città volgari, in contatto tra loro. Ma benché il crepuscolo invernale già incombesse sulla via, innanzi a loro, il detective parigino, rimaneva a sedere silenzioso e vigile, guardando i due lati della strada che lasciavano indietro. Prima che oltrepassassero Camden Town, i due londinesi erano quasi addormentati; ma alla fine si scossero bruscamente, allorché Valentin, balzato in piedi, batté le mani sulle spalle d'entrambi, e gridò al conduttore di fermare.

Capitolarono giù per la scaletta, nella strada, senza capire il perché di quella discesa improvvisa; quando si guardarono intorno per una spiegazione, videro Valentin che indicava, trionfante, una finestra sulla sinistra della strada. Era un'ampia finestra, che s'apriva sulla facciata dorata e dall'aspetto di palazzo di una birreria, dalla parte riservata come ristorante alle persone di riguardo; infatti recava la scritta Restaurant. Questa finestra, come tutte le altre lungo il fabbricato, era di vetro smerigliato e decorato; ma nel mezzo aveva una larga fenditura scura, come un buco frastagliato nel ghiaccio.

«Ecco, finalmente un indizio! — esclamò Valentin, agitando il bastone: — quella finestra rotta».

«Quale finestra? Quale indizio? — domandò l'ispettore. — Che cosa può provare che quella finestra abbia alcunché di comune con coloro che cerchiamo?»

Valentin per poco non ruppe il bastone, per la rabbia.

«Prova! — esclamò. — Dio buono! questo qui cerca le prove, adesso! Ma è naturale! C'è venti probabilità contro una che non vi sia alcun nesso fra questa finestra e quella gente. Ma che cos'altro possiamo fare? Non vedete che dobbiamo o seguire un'assurda possibilità o andare a casa a dormire? — Ed entrò furioso nel ristorante, seguito dai suoi compagni. In breve, si trovarono seduti per una tarda colazione ad una piccola tavola, donde potevano vedere la rottura, a forma di stella, del vetro, senza però che questo potesse, neppure dall'interno, servire per alcuna informazione».

«Avete rotto il vetro della finestra, a quel che vedo, — disse Valentin al cameriere, mentre pagava il conto».

«Sì, signore, — rispose il cameriere, inchinandosi affaccendato a contare la moneta spicciola, alla quale Valentin aggiunse in silenzio una generosissima mancia. Il cameriere si raddrizzò con composta ma evidente animazione».

«Ah, sì, signore, — diss'egli. — Una cosa molto strana, quella, signore!»

«Davvero? Raccontate, — disse il detective, quasi con indifferenza».

«Ebbene, sono venuti qui due signori vestiti di nero, — disse il cameriere — due di quei pastori forestieri che ci sono in giro ora. Dopo aver fatta una piccola colazione poco costosa, uno di loro pagò ed uscì. L'altro stava per uscire e raggiungere il compagno, allorché io guardai nuovamente il mio danaro e trovai che mi aveva pagato tre volte di più. «Ehil», dissi a quello che stava per uscire, «mi avete pagato troppo». «Oh!», rispos'egli, freddamente, «davvero?». «Sì», dissi io, e presi il conto per mostrarglielo. «Ma intèd poco che non mi venisse un accidente!»

«Che intendete dire? — Chiese l'interlocutore».

«Ebbene, avrei giurato su sette Bibbie, di avere scritto 4 scellini sul conto; invece m'accorsi di avere segnato 14 scellini, chiari e precisi».

«E allora? — Chiese Valentin, avvicinandosi lentamente, ma con occhi di fuoco».

«Il pastore, sulla porta, disse serenamente: «Mi dispiace confondere i vostri conti, ma il di più vada per la finestra». «Quale finestra?» dissi io. «Quella

che romperò ora», disse egli, e ruppe quel vetro con l'ombrello. I tre poliziotti andarono un'esclamazione di meraviglia, e l'ispettore disse, a mezza voce: «Siamo forse in cerca di qualche pazzo fuggito dal manicomio?»

Il cameriere continuò con un certo piacere, la sua ridicola storia.

«Io rimasi così stupidito per la sorpresa, che per qualche minuto non potei far nulla. L'uomo, così, ebbe il tempo di uscire e raggiungere il suo amico all'angolo. Poi proseguirono così alla svelta lungo Bullock Street, che non potei raggiungerli, benché fossi corso loro dietro».

«Bullock Street! — esclamò il detective, e corse in direzione di quell'a strada, con la stessa rapidità dei due che egli inseguiva».

Il loro cammino s'apriva ora tra nudi muri di mattoni come gallerie; strade con poche luci e con minor numero di finestre, strade che parevano costruite a caso, come capitava. Scendeva la sera e non era facile neppure per i policemen londinesi indovinare la direzione precisa di quel cammino. L'ispettore, tuttavia, era quasi certo che sarebbero sbocciati in qualche punto della brughiera Hampstead. Improvvisamente, una finestra sporgente, illuminata a gas, ruppe l'oscurità come una lanterna ad occhio di buio; e Valentin si fermò un momento davanti ad una strana bottega di dolcieri. Dopo un momento di esitazione, vi entrò, rimase in piedi tra i vistosi colori delle confetture, e, con aria imperturbabile, te grave, acquistò tredici sigari di cioccolata, scegliendoli con cura. Si capiva che stava preparando una domanda qualsiasi, per attaccar discorso con la padrona; ma non ne ebbe bisogno.

Una donna anziana, dal profilo angoloso, che era nel negozio, e aveva considerato l'aspetto elegante dell'avventore, con una certa indifferenza, quando vide che la porta dietro di lui era bloccata dall'uniforme turchina dell'ispettore di polizia, parve svegliarsi, con lo sguardo animato.

«Oh, — diss'ella — se siete venuto per quel pacco, l'ho già spedito!»

«Pacco! — ripeté Valentin; e a sua volta guardò interrogativamente».

«Intendo dire il pacchetto che ha lasciato il signore... il signor prete».

«Per amor del cielo! — esclamò Valentin, avanzandosi verso di lei e manifestando per la prima volta ansietà, — per amor del cielo, diciteli esattamente ciò che vi è successo».

«Che volete, — disse la donna, con fare reticente, — i preti vennero qui circa una mezz'ora fa; acquistarono della merita, parlarono un po' e poi se ne andarono verso la brughiera. Qualche minuto dopo, uno di loro tornò indietro, entra e dice: «Ho lasciato qui un pacchetto?». Io guardai dappertutto ma non vidi alcun pacchetto. Egli disse: «Non importa; ma se mai lo trovaste, fatevi il piacere di spedirlo per posta a questo indirizzo», e mi lasciò l'indirizzo e uno scellino per il mio disturbo. E benché avessi guardato dappertutto, ecco che salta davvero fuori il pacchetto, e allora l'ho spedito al luogo che mi ha detto. Non ricordo ora l'indirizzo: era un certo luogo, a Westminster. Ma siccome la cosa pareva molto importante, ho pensato che forse la polizia è qui per questo».

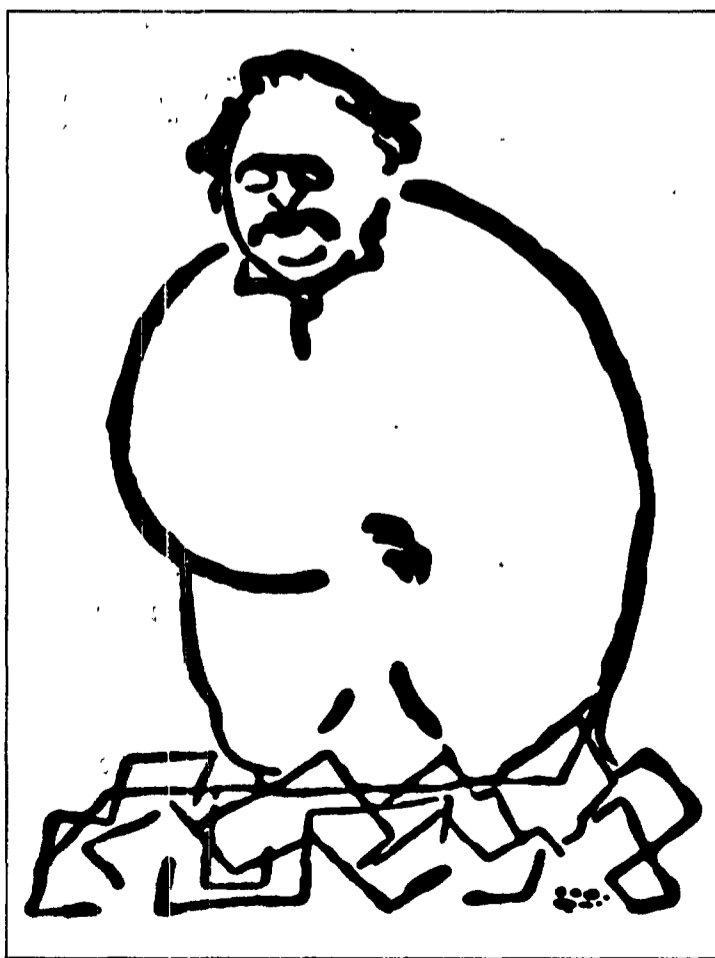
«Appunto per questo, — disse Valentin, brusco. — La brughiera Hampstead è vicina?»

«Avanti, diritto, per quindici minuti — disse la donna, — e vi troverete all'aperto. — Valentin si lanciò fuori dal negozio e incominciò a correre. Gli altri detective lo seguirono trottrandogli dietro a malincuore».

La strada che percorsero di corsa era così stretta e chiusa dalle ombre, che quando uscirono improvvisamente all'aperto, col vasto cielo innanzi, furono stupiti che la sera fosse ancora così chiara e luminosa. Il cielo formava una perfetta cupola di verde pavone sfumato in oro, tra gli alberi sempre più bruni, e l'onzzante violaceo. Dal luminoso e profondo verde del cielo, traspariva qualche stella, come punte di cristallo. Gli ultimi barlumi del giorno erano dispersi in un luccichio d'oro attraverso l'orlo di Hampstead e la popolare conca chiamata la Valle della Salute. Quelli che per far vacanza visitano questo luogo non erano ancora del tutto scomparsi a quell'ora, e alcune coppie sedevano ancora sulle panche e apparivano come ombre informi; e qua e là qualche ragazzo si dondolava, strillando, sull'altalena. La gloria del cielo s'addensava e diveniva sempre più profonda attorno alla sublime volgarità dell'uomo; però, stando sul pendio e guardando attraverso la valle, Valentin scorse quanto cercava.

Tra i gruppi neri che si scioglievano, a quella distanza, ve n'era uno specialmente nero che non si sciolse, un gruppo di due vestiti da prete. Benché apparessero piccoi come insetti, Valentin poteva scorgere che uno era molto più piccolo dell'altro. E benché l'altro avesse l'andatura un po' china dello studioso e nessuna ana, egli poteva ben vedere che quell'uomo era alto più di sei piedi. Strinse i denti e andò innanzi, agitando il bastone con impazienza. Allorché, accorcia a la distanza, le due figure nere ingrandirono come in un vasto microscopio, egli osservò qualche altra cosa; un particolare che lo fece sussultare, benché, in qualche modo, se l'aspettasse. Chiunque fosse il prete alto, non vi era dubbio sull'identità del più piccolo: era quello del treno di Harwich, il piccolo tozzo prete di Essex, a cui egli aveva raccomandato di tener da conto i pacchetti di carta scura.

Pollicino veste la tonaca



Una caricatura di Gilbert K. Chesterton, l'autore della fortunata serie di «Padre Brown»

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi